

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLV n. 209 (47.047)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 14-15 settembre 2015

Sinodo
e comunione

A sorpresa, mezzo secolo fa Paolo VI istituì il Sinodo dei vescovi, che in questi anni si è progressivamente rivelato nei fatti un prezioso organismo di comunione per la crescita della Chiesa universale. Era il 14 settembre 1965, giorno d'inizio del quarto e ultimo periodo del concilio, e le acque non erano tranquille. I lavori del Vaticano II si erano chiusi nel novembre precedente con una serie di incidenti che avevano fatto parlare di una "settimana nera". Le nubi addensatesi erano però state dimenticate sui media già all'inizio di dicembre con il successo del viaggio di Montini in India e poi in marzo grazie alla prima messa celebrata dal Papa in italiano in una parrocchia di Roma, con un sostegno aperto alla prima riforma conciliare.

Molti nodi restavano però da sciogliere per arrivare alla redazione definitiva e all'approvazione della stragrande maggioranza dei documenti del Vaticano II: tra l'altro, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, sull'ecumenismo, sui rapporti con le grandi religioni e con l'ebraismo, sulla questione della libertà religiosa. Determinata era la minoranza opposta alla volontà di "aggiornamento" indicata già da Giovanni XXIII all'apertura del concilio e poi espressa da una maggioranza molto larga. Ma determinante, insieme al lavoro - in aula e dietro le quinte - di molti padri ed esperti, fu la scelta del Papa di ottenere, con pazienti mediazioni e gesti chiari, il massimo dei consensi possibile sulla linea riformatrice, come poi avvenne.

Nel lungo discorso di riapertura Paolo VI non entrò nei temi dibattuti nell'assemblea - per «non prevenire con la nostra parola la libera orientazione delle vostre opinioni circa le materie proposte» - ma volle rinnovare con forza la fiducia al Vaticano II: «Grande cosa è questo concilio!», *grande quiddam hoc est concilium!* proruppe il Papa. E, dopo i ringraziamenti a chi senza lavorarlo senza apparire, annunciò due novità, salutate in aula da ripetuti applausi: un sinodo dei vescovi, «composto di presuli, nominati per la maggior parte dalle Conferenze episcopali» e «convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per sua consultazione e collaborazione», e una visita alla sede delle Nazioni Unite a New York.

All'annuncio seguì una nuova sorpresa quando l'indomani, 15 settembre, Paolo VI scese a San Pietro per ascoltare con i padri conciliari la lettura del motuproprio, intitolato *Apostolica sollicitudo*, che istituiva il nuovo organismo. Nel dibattito in aula e in una bozza preparatoria del documento sui vescovi si era auspicata la creazione di un consiglio di presuli, ma il Papa giocò d'anticipo. Per la nuova istituzione Montini significativamente scelse il nome greco (*synodus*, "cammino insieme") delle più antiche riunioni episcopali, e soprattutto introdusse un elemento nuovo di collegialità nel cuore della Chiesa.

In cinquant'anni il cammino del Sinodo dei vescovi è stato lungo e non sempre facile. Ma se su un piano teologico le valutazioni sono state e possono essere diverse, da un punto di vista storico - peraltro non immune da pregiudizi appunto teologici, che certo non facilitano la comprensione dei fatti - è fuori di dubbio che l'istituzione sinodale voluta da Montini ha di fatto contribuito, sulla scia del Vaticano II, alla crescita di una collegialità vissuta e più in generale della comunione cattolica. Grazie alla garanzia di libertà e di fedeltà alla parola di Cristo assicurata dal successore di Pietro, come ha ripetuto il Papa concludendo l'ultimo sinodo straordinario sulla famiglia.

g.m.x.

All'Angelus il Pontefice ricorda che seguire Cristo è un cammino scomodo

Bisogna rifiutare la mondanità

I problemi del lavoro vanno affrontati tenendo conto delle esigenze della famiglia

Un invito a seguire Gesù nel suo «cammino scomodo, che non è quello del successo, ma quello che ci libera dall'egoismo» è stato rivolto da Papa Francesco ai fedeli presenti all'Angelus di domenica 13 settembre in piazza San Pietro. «Si tratta - ha detto - di operare un netto rifiuto di quella mentalità mondana che pone il proprio "io" e i propri interessi al centro dell'esistenza».

Commentando come di consueto le letture del giorno, il Papa ha dapprima sottolineato come Gesù si accorga «che in Pietro, come negli altri discepoli - anche in ciascuno di noi! - alla grazia del Padre» si oppone «la tentazione del Maligno, che vuole distoglierci dalla volontà di Dio». Invece, ha fatto notare, «Gesù vuol far comprendere a coloro che lo seguono che Lui è un Messia umile e servitore. È il Servo obbediente alla parola e alla volontà del Padre, fino al sacrificio completo. Per questo dichiara che chi vuole essere suo discepolo deve accettare di essere servo». Di conseguenza,

«mettersi alla sequela di Gesù significa prendere la croce - tutti l'abbiamo - per accompagnarci nel suo cammino che conduce alla vera libertà». Quindi ha chiesto se ci fossero giovani in piazza per domanda-

re loro: «Avete sentito la voglia di seguire Gesù più da vicino?». E a quanti potrebbero aver risposto in modo affermativo, ha rivolto un in-

coraggiamento: «Pensate. Pregate. E lasciate che il Signore vi parli».

Infine, al termine della preghiera mariana, il Pontefice ha ricordato la beatificazione in Sud Africa di un

padre di famiglia martire. Si tratta di Samuel Benedict Daswa, ucciso nel 1990 - appena 25 anni fa - per la sua fedeltà al Vangelo. Quindi salutano i gruppi presenti, tra cui insegnanti precari giunti dalla Sardegna, Francesco ha auspicato che i problemi del lavoro siano affrontati tenendo conto delle esigenze della famiglia.

PAGINA 8

Undicesima riunione del Consiglio di cardinali

Ha avuto inizio questa mattina, lunedì 14 settembre, l'undicesima riunione di Papa Francesco con i cardinali consiglieri. I lavori del "consiglio dei nove" proseguiranno fino a mercoledì 16. I precedenti incontri si erano svolti nei giorni: 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 marzo e 8-10 giugno 2015.

Due interviste radiofoniche del Papa

L'Europa torna a essere madre

PAGINE DA 4 A 6



Bernard Bahut, «Voi dietro a me, Satana!»

Incontro dei ministri degli Interni dell'Ue all'indomani dell'ennesima tragedia consumatasi nell'Egeo

L'Europa chiamata a decidere su profughi e migranti

BRUXELLES, 14. Il Consiglio dei ministri degli Interni dell'Unione europea si riunisce questo pomeriggio a Bruxelles per decidere misure comuni sulla questione dell'aumentato afflusso di profughi e migranti, che ogni giorno porta nuove tragedie.

L'ultima si è consumata ieri nell'Egeo orientale, dove un'imbarcazione carica di profughi, in prevalenza siriani, ma sembra anche afgani, si è rovesciata davanti alle coste dell'isola greca di Farmakonissi, a una quindicina di chilometri dall'arcipelago turco del Dodecaneso. I morti accertati nel naufragio sono trentaquattro, compresi quattro neonati e altri undici bambini.

Il nodo cruciale da sciogliere oggi a Bruxelles è quello delle quote obbligatorie di ricollocazione di profughi, previste nel pacchetto di proposte presentate dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, il 9 settembre. Gli ambasciatori dei ventotto Paesi si sono riuniti anche stamani, per tentate di arrivare al Consiglio con un «testo di conclusioni» chiuso. Ma fonti a Bruxelles citate dalle agenzie di stampa spiegano che per ora non è stato trovato l'accordo e saranno i ministri a decidere.

Nella bozza circolata nelle ultime ore, secondo indiscrezioni, non ci sarebbero elementi di obbligarietà. Già nel fine settimana, del resto, fonti diplomatiche avevano detto che si sarebbe evitato di parlare di quote obbligatorie per ottenere l'assenso di più Paesi. Le fonti in questione sostengono che la bozza rinvia la decisione al prossimo Consiglio dei ministri degli Interni, l'8 e 9 ottobre, e si dovrà considerare una certa «flessibilità» nell'assegnazione delle quote.

Ad aver espresso a più riprese una netta opposizione alle quote obbligatorie sono Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia, che ha peraltro in parte ammorbido la posizione nei giorni scorsi. La Finlandia ha invece spiegato che avrebbe partecipato allo schema di ricollocazione dei profughi, ma su base volontaria, contestando cioè anch'essa l'obbligatorio.

I singoli Paesi, comunque, ancora nelle ultime ore procedono in ordine sparso. Questa mattina l'Austria ha deciso l'invio dell'esercito in supporto alla polizia che sta già operando lungo il confine con l'Ungheria. Il cancelliere Werner Faymann ha comunque ribadito che la frontiera è aperta e che il diritto di chiedere asilo non è messo in discussione. Anche la Slovacchia, sempre stamani, ha annunciato l'invio di agenti per

potenziare i controlli alle frontiere con Ungheria e Austria. La decisione segue quella della Germania di introdurre temporaneamente controlli al confine con l'Austria in deroga agli accordi di Schengen, ha spiegato il ministero dell'Interno slovacco.

In merito, il portavoce del Governo tedesco, Steffen Seibert, ha ribadito che la misura decisa ieri «era necessaria, ma nulla cambia nell'atteggiamento del Governo, che continua a essere guidato dai principi dell'umanità e della sicurezza». «I controlli temporanei non sono la stessa cosa di una chiusura delle frontiere. I rifugiati continueranno a venire in Germania e speriamo che ciò avvenga nel solco di un processo ordinato», ha aggiunto Seibert.

Secondo fonti a Bruxelles, anche Juncker, che si tiene in continuo contatto con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha ritenuto giustificato il provvedimento di Berlino che ha dovuto fronteggiare l'arrivo di un flusso di richiedenti asilo eccezionalmente elevato, quarantamila persone in treno dall'Austria in un giorno solo. La Commissione ricorda, comunque, che le norme di Schengen sulla libera circolazione nell'Unione europea prevedono la possibilità di ripristinare i controlli alle frontiere interne solo temporaneamente e in caso di situazioni eccezionali.

A Cor unum il punto sulla crisi umanitaria in Siria e Iraq

Una riunione sulla crisi umanitaria siriana e irachena è stata organizzata per giovedì 17 settembre dal Pontificio Consiglio Cor unum, invitando gli organismi di carità cattolici che operano in Medio Oriente e vescovi della regione.

L'incontro, al quale hanno aderito oltre trenta organismi, si articola in due momenti: al mattino, all'introduzione del segretario del dicastero, monsignor Giampiero Dal Toso, seguono le relazioni del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, e del sottosegretario delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari, Stephen O'Brien. Successivamente viene presentato il Rapporto realizzato da Cor unum sull'aiuto umanitario delle entità ecclesiali nel contesto della crisi siriana e irachena (2012-2014). Nel pomeriggio, dopo l'intervento di monsignor Akashah Khaled, capo ufficio per l'Islam del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, e gli aggiornamenti dalle Chiese locali da parte dell'arcivescovo Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, e dei vescovi Antoine Audo, presidente di Caritas Siria, e Shlemon Warduni, presidente di Caritas Iraq, si analizzano gli aspetti concreti della collaborazione.

In continuità con il percorso intrapreso negli ultimi tre anni, si traccia dunque un bilancio del lavoro svolto finora dagli organismi caritativi cattolici, condividendo le informazioni sull'evoluzione della crisi e le risposte della Chiesa alla situazione umanitaria; discutere le criticità emerse e individuare le priorità per il futuro; si analizzano la situazione delle comunità cristiane residenti nei Paesi colpiti - promuovendo la sinergia tra gli organismi ecclesiali, le congregazioni religiose e le diocesi - e le attività dell'Humanitarian Focal Point, istituito dalle agenzie di carità cattoliche presso Cor unum lo scorso anno.

La crisi siriana e irachena è al centro dell'attenzione della comunità internazionale e la Santa Sede, oltre all'attività diplomatica, partecipa attivamente ai programmi di aiuto e assistenza umanitaria. Dal 2011 essa avrebbe provocato oltre 250 mila vittime e un milione di feriti. Attualmente sono più di dodici milioni le persone bisognose di aiuto in Siria e oltre otto milioni in Iraq; i rifugiati interni sono 7,6 milioni in Siria e più di tre milioni in Iraq, mentre quattro milioni sono i rifugiati siriani in tutta l'area del medioriente; 1,9 milioni in Turchia, 1,1 milione in Libano, più di 600 mila in Giordania.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Roma il Reverendo Monsignore Angelo De Donatis, sinora Parroco di San Marco Evangelista in Campidoglio (Roma), assegnandogli la Sede titolare di Mottola.



Profughi siriani e afgani scampati al naufragio nell'Egeo (Reuters)

